

Atto di speranza



Mio Dio, spero dalla tua bontà,
per le tue promesse
e per i meriti di Gesù Cristo,
nostro Salvatore,
la vita eterna
e le grazie necessarie per meritarsela
con le buone opere,
che io debbo e voglio fare.
Signore, che io possa goderti in eterno.

Qual è il disegno di Dio per l'uomo?



**Dio, infinitamente perfetto e beato in se stesso,
per un disegno di pura bontà
ha liberamente creato l'uomo
per renderlo partecipe della sua vita beata.
Nella pienezza dei tempi,
Dio Padre ha mandato suo Figlio
come redentore e salvatore degli uomini
caduti nel peccato, convocandoli nella sua Chiesa
e rendendoli figli adottivi per opera dello Spirito Santo
ed eredi della sua eterna beatitudine.**

Compendio, 1,1

Una possibile obiezione...



Jean Giono:

“Ho trovato la gioia? No... Io ho trovato la mia gioia. Ed è cosa terribilmente diversa. La gioia di Gesù può essere personale. Può appartenere ad un uomo solo, ed egli è salvo. È in pace, nella gioia per ora e per sempre, ma solo. Questa solitudine di gioia non l'inquieta, al contrario; egli è l'eletto. Nella sua beatitudine passa attraverso le battaglie con una rosa in mano... Quando la miseria mi assedia, non posso tranquillizzarmi mormorandomi d'essere un genio. La mia gioia durerà solo se è la gioia di tutti. Non voglio passare attraverso le battaglie con una rosa in mano”.

- Quale cristiano non è stato fatto bersaglio di simile rimprovero?
- Una religione che si disinteressa apparentemente e dell'avvenire terreno e della solidarietà umana, potrebbe offrire un ideale capace di riavvicinare ancora gli uomini d'oggi?

Due ritratti opposti del cristiano e dell'uomo moderno



Gabriel Séailles:

« **Il cristiano**, «che si ritira dalla città degli uomini, unicamente preoccupato della sua salvezza, che è faccenda fra lui e Dio», e
« **l'uomo moderno**, che accetta il mondo e le sue leggi risoluto di farne uscire tutto il bene che comportano».

Contrariamente al primo, l'ultimo «non può staccarsi dagli altri uomini; conscio della solidarietà che l'unisce ai suoi simili e che fa di lui, in un certo senso, un loro dipendente, sa che non può salvarsi da solo».

Il Papa? «Non è altro che un tecnico della salvezza individuale».



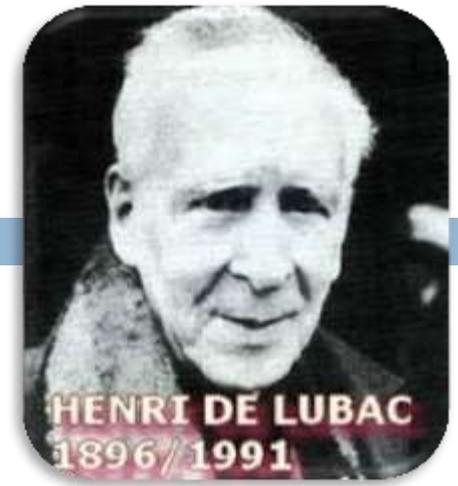
A che cosa deve mirare l'educazione?

Marcel Giron:

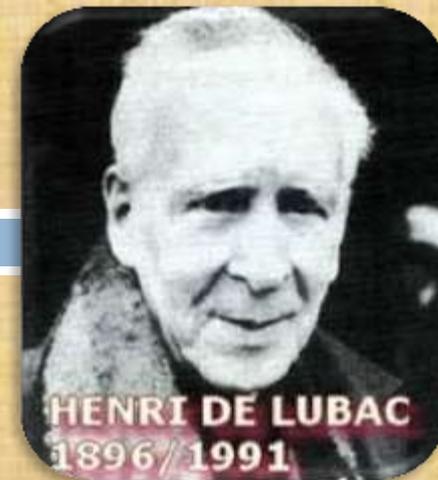
«Si tratta di sapere se l'educazione deve preparare l'individuo a trascurare tutto ciò che esiste in questo mondo. Nel caso affermativo si arriverà allo sviluppo di un egoismo forsennato. L'uomo avrà una sola preoccupazione, la sua salvezza individuale; tanto peggio se gli altri soffrono le miserie innumerevoli che ci circondano. E se tutti gli esseri adottassero questo punto di vista, il mondo e gli uomini non avrebbero più ragione di esistere, «non avremmo altro da fare che tornare nei deserti, rinchiuderci tutti nei chiostri, flagellarci giorno e notte» per fuggire l'inferno e guadagnare il cielo. Ma tutto questo è la negazione stessa dell'umanità, della vita sociale”.

DE LUBAC, *Cattolicesimo. Gli aspetti sociali del dogma*, Jaka Book

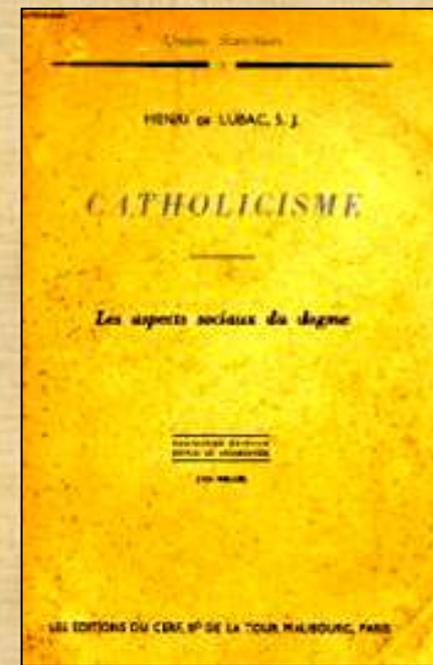
Di fronte a tali requisitorie, poniamo questa semplice asserzione di un credente, un teologo: «C'è nel fondo del Vangelo la visione ininterrotta dell'unità della comunità umana». Misureremo così la profondità del malinteso. Ci si rimprovera d'essere individualisti anche nostro malgrado, a causa della logica della nostra fede, quando in realtà il cattolicesimo è essenzialmente sociale. Sociale nel senso più profondo della parola: non soltanto per le sue applicazioni nel campo delle istituzioni naturali, ma prima di tutto in se stesso, nel suo centro più misterioso, nell'essenza della sua dottrina. Sociale a tal punto che avrebbe dovuto sempre apparire un pleonaso l'espressione «cattolicesimo sociale».



DE LUBAC, *Cattolicesimo. Gli aspetti sociali del dogma*, Jaka Book



Il progetto divino di salvezza si realizza anche attraverso la ricomposizione dell'**unità tra gli uomini** infranta dal peccato originale (Torre di Babele).



Spunti dalla scienza (vera)

Il DNA: «spazio-memoria insufficiente»



A noi non addetti ai lavori non l'hanno spiegato, anzi hanno confuso le acque per mantenere la «narrativa» materialista-darwinista: ma il costosissimo *Human Genome Project*, che annunciava trionfalmente di completare la «mappa» dei geni del nostro DNA e quindi di illuminare «tutte» le istruzioni per creare un essere umano – non solo il corpo, i complicatissimi processi bio-molecolari, la predisposizione a certe malattie ma persino i comportamenti istintivi ereditari – è **già fallito**. È fallito già dal 2000, quando lo stesso Human Genome Project ha pubblicato la prima mappa, supposta completa, del nostro DNA.

Spieghiamo: ogni cellula del nostro organismo, sia un globulo rosso, una cellula di muscolo o di fegato o pancreas, contiene *per intero* il nostro specifico DNA. Sicché in ogni cellula – così suppongono i genetisti – sono contenute tutte le istruzioni per creare una vita umana, con tutte le sue funzioni fisiologiche, le strutture fisiche e mentali, tutti i caratteri anche non fisici ereditati dai genitori.

Spunti dalla scienza (vera)

Il DNA: «spazio-memoria insufficiente»



Negli anni '90 s'era già mappato il DNA del celebre moscerino della frutta, e scoperto che esso ha più o meno 15 mila geni. Il lombrico ha circa 20 mila geni codificanti – ossia ogni gene contiene le istruzioni per codificare una proteina del verme. Data l'enorme maggiore complessità, raffinatezza dell'essere umano, con le sue diversissime e complessissime funzioni, **i genetisti erano convinti che noi avremmo dovuto avere come minimo, 100 mila geni – anzi i più propendevano per 2 milioni.** Era la tipica visione materialista: più complessità, più basi materiali per spiegarla, più geni...

Nel 2000, la mappa prodotta finalmente dallo *Human Genome Project*, rivelò la verità: **il DNA dell'organismo umano ha solo circa 20 mila geni** codificatori di proteine. Come il verme, e poco più del moscerino.

Nafragava il mito che la genetica bastasse a spiegare da sola tutti i caratteri della vita umana e del suo sviluppo; men che meno che si potessero curare tutte le malattie a livello genetico. Vero è che questa mitologia continua a trionfare: ma solo sui media della «divulgazione scientifica», ad uso e consumo del pubblico generale – che deve credere che ogni mistero ha una spiegazione fisica e materiale, e che la scienza sta sul punto di spiegarlo, basta attendere ancora un poco.

Spunti dalla scienza (vera)

Il DNA: «spazio-memoria insufficiente»



No, non potrà mai. **I segreti del DNA non stanno tutti nel DNA, stanno «altrove».** Lo comprova un esperto di *computer science* di nome Mike Adams, che ha al suo attivo una carriera di ricerca e sviluppo di software e architetture elettroniche, e diffonde una newsletter tecnologica chiamata *Arial Software*. Non un genetista dunque ma un matematico esperto di computer, che ha sottoposto a verifica il mito genetico usando i criteri di *computer science*. Vedi:

http://www.youtube.com/watch?feature=player_detailpage&v=AmnPG6LkOw8

Ricapitolo i suoi ragionamenti.



Spunti dalla scienza (vera)

Il DNA: «spazio-memoria insufficiente»



Il genoma umano (la mappa del nostro DNA) contiene circa 3 *miliardi* di «coppie di basi» di geni. Le «basi» di qualunque DNA sono solo quattro, Adenina (A), Timina (T), Citosina (C), Guanina (G). Ogni «coppia di basi» può esistere dunque solo in una delle quattro combinazioni possibili. **Perché il DNA, ecco un'altra scoperta, ha formato digitale, come il software, e come le «memorie» del computer.** Dunque Adams considera che ogni coppia equivale a 2 bit di dati binari, che si possono combinare nelle quattro possibili combinazioni:



00; 01; 10; 11;

Ora, le memorie dei calcolatori immagazzinano informazioni proprio in questa forma. Più precisamente: in byte, che sono otto bits di dati, per esempio così:

01011010

Spunti dalla scienza (vera)

Il DNA: «spazio-memoria insufficiente»



Dunque quattro coppie di basi nel DNA, formano un byte, un otteito. Ebbene: sapendo che nel DNA umano ci sono circa 3 miliardi di bits (coppie di basi), Adams ha facilmente potuto calcolare quant'è la «capacità di memoria» (*data storage capacity*) del nostro genoma. Tenetevi forte:



Il genoma umano ha non più di 750 MB (megabite) di memoria.

Ridicolmente piccola. Un film in un DVD occupa già più spazio che 750 MB, una pennetta che si compra per 10-12 euro può immagazzinare 20 volte più dati del DNA. Con 750 MB di capacità, non è assolutamente possibile «descrivere» le istruzioni per fabbricare la straordinaria complessità dell'essere umano, con le sue funzioni fisiche inferiori e superiori, comportamenti ereditari e potenzialità mentali.

Spunti dalla scienza (vera)

Il DNA: «spazio-memoria insufficiente»



Basta ricordare che il nostro corpo è costituito di 60-90 mila miliardi (trilioni) di cellule; ciascuna è un complesso eco-sistema ed un avanzato «macchinario» che svolge complesse funzioni, dalla produzione di energia per il suo funzionamento alla espulsione dei rifiuti; le funzioni della membrana stupiscono per la loro complessità come meraviglia la «centrale di comando» del nucleo. Non esistono cellule «semplici»: ciascuna è una piccola astronave coi suoi motori, apparati di guida, mezzi di locomozione e di alimentazione, eccetera.

Di più: l'organismo, senza contributo della nostra coscienza, rimpiazza questi trilioni di cellule, continuamente, ogni minuto, sostituendo via via le vecchie con le nuove, situate nel posto «giusto»: pelle, intestino, unghie, fegato si rinnovano senza interruzione. Ogni ora, il nostro organismo fabbrica 109 milioni di cellule del sangue. In ogni momento, esso è capace di riparare tessuti danneggiati da una ferita o da una aggressione microbica: il sistema immunitario è di incredibile complessità e – fa notare Adams – adotta da sempre «nano-tecnologie» avanzatissime impensabili per la scienza. Miliardi di reazioni chimiche avvengono in voi ogni secondo senza che voi lo sappiate, e vi mantengono vivo e vegeto. In più, siete forniti dalla disposizione «innata» di respirare, camminare e di mettere a fuoco la vista; ed ancora: di parlare, di apprendere dall'esperienza vostra e da quella altrui (trasmessa con la cultura), eccetera.

Spunti dalla scienza (vera)

Il DNA: «spazio-memoria insufficiente»



«La semplice catalogazione delle strutture e funzioni di tutte le cellule richiederebbe non si sa quanti terabyte di dati – e un terabyte è un milione di volte più grosso (come capacità di memoria) di un megabyte. Il DNA, con 750 comici megabytes, non è un computer, ma un giocattolino per bambini. Dal punto di vista del computerista, ha *«insufficient memory»*, insufficiente «storage data capacity».

È fin troppo chiaro che il genoma umano non contiene per intero il «progetto», il «piano tecnico» di un uomo. Può dare istruzioni per alcuni caratteri fisici (il colore degli occhi per esempio); ma dov'è, per esempio, il software della prodigiosa «stampante 3D» – perché di questo si tratta – che partendo dall'ovulo fecondato nell'utero materno, e in principio si moltiplica in modo lineare – due, quattro, otto cellule – costruisce strato per strato un neonato umano, e poi continua farlo crescere fuori?

Lo *Human Genome Project* «ha comprovato l'esatto contrario di quello che sperava lo scientismo materialista-riduzionista: i geni, da soli, non bastano a spiegare l'ereditarietà». Ancor oggi gli scienziati stanno frugando i dati del genoma umano alla ricerca di qualcosa, come dei «meta-dati», ritardando di fatto la ricerca scientifica, per non arrivare alla inevitabile conclusione: **c'è qualcosa «oltre» il DNA, qualcosa di «non fisico», un «disegno» che inter-agisce con il DNA da «fuori» e da sopra, fornendo le istruzioni ulteriori di cui il DNA manca.**

Spunti dalla scienza (vera)

Il DNA: «spazio-memoria insufficiente»



Già alcuni medici embriologi del primo '900 avevano ipotizzato l'esistenza di un «**Organizzatore**» che dirigeva la moltiplicazione cellulare dell'embrione non in modo casuale (come nel cancro), ma secondo «un piano», pari al «lucido» che l'ingegnere ha in mano quando deve realizzare un grande impianto, e dare istruzioni agli operai. Questa ipotesi fu ovviamente seppellita dal ridicolo, e demonizzata come «creazionista», «spiritualista» e dunque non-scientifica. Oggi il *Genome Project* conferma questa ipotesi, in qualche modo: il DNA non ha bastante «capacità di memoria» per completare il grande impianto. Deve esistere una «memoria» enormemente più grande che lo guida, da «fuori».

Dove si trova questa memoria?

Spunti dalla scienza (vera)

Il DNA: «spazio-memoria insufficiente»



Già alcuni medici embriologi del primo '900 avevano ipotizzato l'esistenza di un «**Organizzatore**» che dirigeva la moltiplicazione cellulare dell'embrione non in modo casuale (come nel cancro), ma secondo «un piano», pari al «lucido» che l'ingegnere ha in mano quando deve realizzare un grande impianto, e dare istruzioni agli operai. Questa ipotesi fu ovviamente seppellita dal ridicolo, e demonizzata come «creazionista», «spiritualista» e dunque non-scientifica. Oggi il *Genome Project* conferma questa ipotesi, in qualche modo: il DNA non ha bastante «capacità di memoria» per completare il grande impianto. Deve esistere una «memoria» enormemente più grande che lo guida, da «fuori».

Dove si trova questa memoria?

Spunti dalla scienza (vera): il «cloud» o “campo di risonanza morfica”



Senza ricorrere a spiritualismi, lo scienziato del computer oggi può rispondere: probabilmente, **in un cloud**. La «nube» di reti e di memorie diffuse e condivise che fornisce via web tutta la «capacità di memoria» di cui si ha bisogno (basta pagare il fornitore del servizio), senza doversi mettere in ufficio fisicamente armadi di supercomputer e memorie di massa.

Un biologo rivoluzionario, di nome **Rupert Sheldrake**, sostiene di aver dimostrato **l'esistenza di tale «cloud»: lui lo chiama «campo di risonanza morfica»** (da *morphé*, in greco «forma»): un campo che istruisce sulla forma complessiva che «deve» avere un organismo).

Secondo lui, **ogni cellula del nostro organismo si connette a un campo di informazioni**, che contiene la «memoria» di come un essere umano deve essere: una memoria appunto formata da centinaia di migliaia di anni, forse milioni, di «ricordi» di organismi umani passati, e di come hanno sviluppato le loro funzioni, ora diventate ereditarie.

Si possono leggere in breve le idee di Sheldrake in MORPHIC RESONANCE AND MORPHIC FIELDS)

Spunti dalla scienza (vera): il «cloud» o “campo di risonanza morfica”



L'audace Sheldrake sostiene che le cosiddetti «leggi dell'ereditarietà» sono piuttosto «qualcosa di simile ad abitudini» (*habits*).

È un po' l'antica idea avanzata da Lamarck nel 1809: «La funzione crea l'organo» che poi viene trasferito ai discendenti: tesi ritenuta falsa e superata dall'evoluzionismo darwiniano. La teoria dei «campi morfogenetici» dà al lamarkismo un senso totalmente nuovo: a trasmettere i caratteri acquisiti non sono i genitori diretti, ma «la memoria collettiva», il «campo morfogenetico».

È questo a contenere la memoria del passato di una specie animale o vegetale, delle funzioni che si sono rivelate utili; altre sono state invece abbandonate come dannose... Perché, mentre il DNA **non si evolve** e resta fisso per milioni di anni (con gran disdoro dei darwinisti), le «abitudini» invece si evolvono. E possiamo vederlo nel nostro ambiente umano, nella società. Anche noi rinunciamo ad abitudini che non ci convengono, per esempio che non avvantaggiano la nostra vita sociale (come soffiarsi il naso con le dita, cosa che facevano senza vergogna Platone e Giulio Cesare...), e «trasferiamo» ai nostri figli – ma anche ai figli dei vicini – questa esperienza sotto forma di buona educazione...

Spunti dalla scienza (vera): il «cloud» o “campo di risonanza morfica”



La «cultura» in cui viviamo immersi è infatti un campo morfogenetico potentissimo, e che contiene molte più «istruzioni» di quante ne abbia il nostro DNA con i suoi 750 MB: da questo campo abbiamo appreso la lingua-madre, la particolare fede religiosa (e il suo abbandono), la *Weltanschauung* dominante nel nostro tempo di vita, l'atteggiamento generale di fronte al prossimo, la scienza come l'intendiamo noi; ed ogni civiltà ha il suo «campo morfogenetico» in questo senso – che si evolve più o meno lentamente verso forme «più complesse», mentre noi, come corpi fisici, poco o nulla ci evolviamo.

Ma per Sheldrake, **anche i topi** sono connessi ad simile campo. Ed infatti **quando i topi vengono messi in un labirinto e ne escono con successo in un laboratorio dell'università di Harvard, ebbene: anche i topi della stessa razza che si trovano a Melbourne o Parigi, superano più rapidamente il labirinto.** È una cosa ben nota e conosciuta, ancora una volta con gran dispetto dei materialisti: non vorrete mica parlare di telepatia!? No, Sheldrake parla di «risonanza» che è «non-localizzata» in precise parti anatomiche ma **sta nel cloud della specie...**

Spunti dalla scienza (vera): il «cloud» o “campo di risonanza morfica”



Naturalmente **l'idea ha fatto impazzire di rabbia gli ambienti scientifici ufficiali** della genetica, che hanno attaccato e deriso Sheldrake: ammettere un «campo di informazioni morfiche» mette a rischio i sacri pilastri del materialismo biologico, il riduzionismo, l'evoluzione per «cieco caso e necessità» oltreché – sia detto per inciso – tutto il business della farmaceutica attuale, totalmente basato su sostanze chimiche con effetti chimico-materiali su specifici organi...

Vale la pena di notare che invece i fisici adottano da tempo, senza scrupoli ideologici, il concetto di «campo»: campo elettrico, campo magnetico, campo gravitazionale. Al punto da aver dimenticato che Cartesio ancora aborriva l'idea che un pianeta ne attraesse un altro, ossia che una forza di attrazione si trasmettesse «nel vuoto» senza contatto fra i corpi, dato che per lui il movimento si poteva trasmettere solo per contatto (come tra palle di biliardo); e che ancor oggi il campo gravitazionale viene «spiegato» in modo tutt'altro che elementare, da una teoria einsteniana, secondo cui non è il Sole che attira la Terra, ma la massa solare, facendo «affossare» lo spazio-tempo, fa sì che il nostro pianeta cada dentro l'affossamento formatosi...

Spunti dalla scienza (vera): il «cloud» o “campo di risonanza morfica”



Alle proteste dei colleghi riduzionisti, Sheldrake risponde con altre domande strane. Tipo questa: **«Come fa a sapere la vostra mano che è una mano?»**. Detto altrimenti: dato che ogni cellula del vostro corpo contiene lo stesso identico codice genetico, come mai le cellule della mano si sono sviluppate in modo da formare la mano e non, poniamo, il pancreas o globuli rossi?

La genetica dominante non ha una risposta. La risonanza morfica di Sheldrake sì: la cellula attinge a un «campo di conoscenza», una sorta di schema non-fisico, come il lucido in mano all'ingegnere, e sotto l'influenza di questo «campo» essa attiva solo quei geni che ne fanno un muscolo o un osso della mano, e non un pancreas. **I geni fisici locali adempiono alla codificazione delle proteine, ma è il campo di risonanza morfica che decide quali geni vanno attivati**, e quali proteine prodotte in quella particolare parte dell'organismo. E questo «campo» è rinforzato da millenni e millenni in cui gli altri esseri umani venuti al mondo prima di noi hanno contribuito a delineare il disegno, il modello ideale (*pattern*) che un uomo «deve» imitare per essere un uomo. Simili campi energetici decidono come ha da essere un albero di quercia influenzando i semi e il suo codice genetico in modo che la ghianda diventi una quercia adulta.

Spunti dalla scienza (vera): il «cloud» o “campo di risonanza morfica”



Alle proteste dei colleghi riduzionisti, Sheldrake risponde con altre domande strane. Tipo questa: **«Come fa a sapere la vostra mano che è una mano?»**. Detto altrimenti: dato che ogni cellula del vostro corpo contiene lo stesso identico codice genetico, come mai le cellule della mano si sono sviluppate in modo da formare la mano e non, poniamo, il pancreas o globuli rossi?

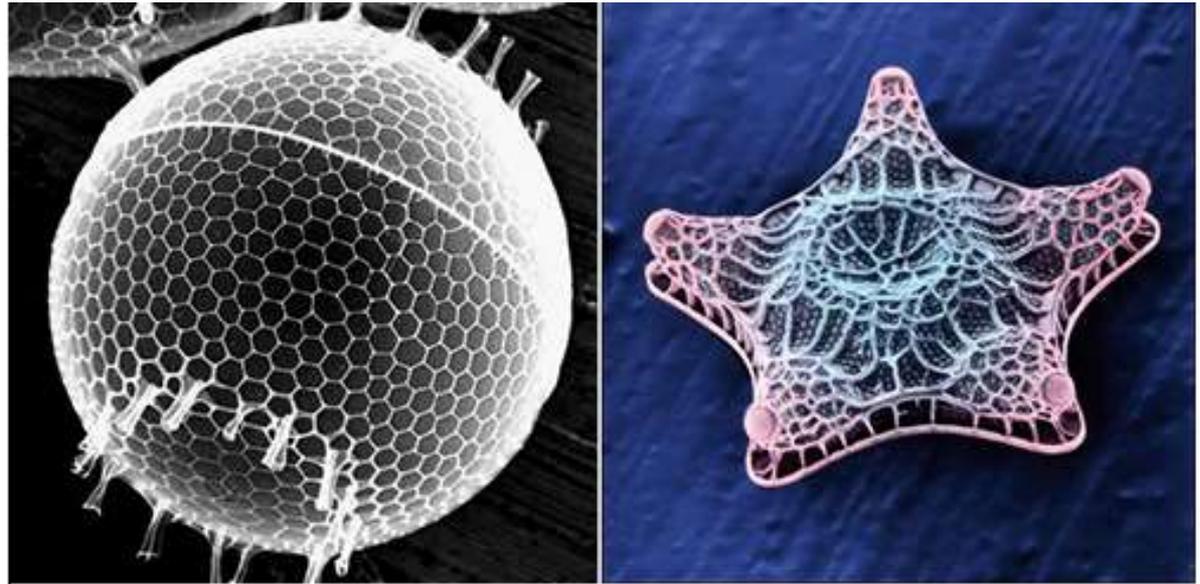
La genetica dominante non ha una risposta. La risonanza morfica di Sheldrake sì: la cellula attinge a un «campo di conoscenza», una sorta di schema non-fisico, come il lucido in mano all'ingegnere, e sotto l'influenza di questo «campo» essa attiva solo quei geni che ne fanno un muscolo o un osso della mano, e non un pancreas. **I geni fisici locali adempiono alla codificazione delle proteine, ma è il campo di risonanza morfica che decide quali geni vanno attivati**, e quali proteine prodotte in quella particolare parte dell'organismo. E questo «campo» è rinforzato da millenni e millenni in cui gli altri esseri umani venuti al mondo prima di noi hanno contribuito a delineare il disegno, il modello ideale (*pattern*) che un uomo «deve» imitare per essere un uomo. Simili campi energetici decidono come ha da essere un albero di quercia influenzando i semi e il suo codice genetico in modo che la ghianda diventi una quercia adulta.

Spunti dalla scienza (vera): il «cloud» o “campo di risonanza morfica”



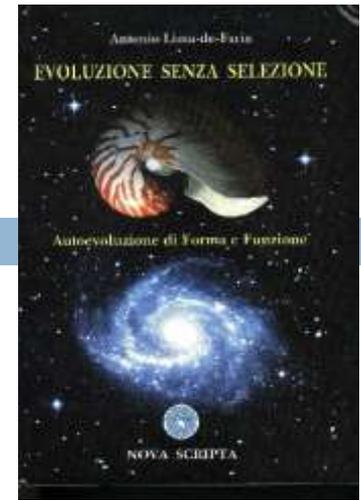
Un altro «disegno» energetico induce le diatomee a formare quei loro microscopici scheletrini minerali dalle prodigiose simmetrie e complessità, che affascinarono i primi osservatori al microscopio: il DNA si limita a produrre proteine, che potrebbero disporsi a caso. A disporle in quelle forme è il «campo» della specie, che impone quegli schemi e piani a una crescita che sarebbe altrimenti indeterminata, un'escrecenza.

Diatomee



Spunti dalla scienza (vera): il «cloud» o “campo di risonanza morfica”

Qui addirittura si intravede che il «campo» delle diatomee attinge al «campo» della materia inanimata, al mondo della cristallografia minerale – un'intuizione a cui è giunto Antonio Lima de Faria, il grande vecchio della cito-genetica, che l'ha esposto in un saggio altrettanto rivoluzionario ed altrettanto censurato: *«Evoluzione senza Selezione»* (Nova Scripta 2003).



Secondo Lima de Faria – evoluzionista ostile al darwinismo – non è la «pressione dell'ambiente», né un supposto «miglior adattamento alla lotta per l'esistenza» che danno la forma alla conchiglia del Nautilus; è la stessa forza (o armonia) che dà la medesima forma (di spirale logaritmica) alle galassie come alla disposizione delle foglie su uno stelo.

Spunti dalla scienza (vera): il «cloud» o “campo di risonanza morfica”



L'orribile eresia che ciò rappresenta per il materialismo fondante della scienza moderna, è evidente. Basti ricordare che per la Scienza dominante la stessa auto-coscienza umana è una «illusione», sottoprodotto di reazioni chimiche, biochimiche ed elettriche che avvengono nel cervello; in altre parole, noi saremmo dei robot biologici, dominati da processi puramente meccanicistici e fisici, che «credono» di essere coscienti. Ne consegue come ovvio corollario che senza cervello funzionante, un uomo è morto e senza alcuna umanità. Sheldrake domanda però ai suoi avversari evuzionisti: se questa «illusione» dell'auto-coscienza non serve ad alcuno scopo essendo i nostri atti completamente meccanici, come mai si è evoluta negli esseri umani?

Spunti dalla scienza (vera): il «cloud» o “campo di risonanza morfica”



Eppure la civiltà umana non potrebbe essersi evoluta – in quanto umana – senza compassione, cooperazione, amore (o odio), moralità, e – senza dimenticare la creatività: si pensi alla canzoni e alle poesie che sono state per millenni il mezzo culturale di trasmissione per eccellenza, trasferendo la conoscenza dei miti e della storia, ed anche oggi sono il mezzo essenziale per «conoscenze» morali di ordine superiore, come la lettura di romanzi di Dostojevski, di Manzoni o di Conrad. Ebbene: dov'è il codice genetico per la cooperazione e la compassione, il gene che ha concesso a Fedor di darci il suo «*Delitto e Castigo*»? Se questi sono semplici sottoprodotti di cervelli bio-chimico-elettrici che seguono «istruzioni genetiche», allora tutte le opere d'arte di millenni di artisti, cantori, sacerdoti mistici e poeti, devono in qualche modo essere codificati almeno virtualmente nel DNA già da prima della nascita. Dove: nei 750 MB di memoria?

Spunti dalla scienza (vera): il «cloud» o “campo di risonanza morfica”



No, risponde Sheldrake, nel cloud della memoria collettiva della nostra specie e delle altre. Egli insiste: non ci sono «leggi di natura» venute all'esistenza nel momento stesso del Big Bang, completamente formate e immutabili. Ci sono «usanze», abitudini e costumi (*habits*) che si sono via via rafforzati a forza di essere ripetuti nel passato, fino ad organizzarsi in architetture auto-strutturate sempre più raffinate e complesse, «dando ad ogni specie il suo tipico sistema di memoria collettiva».

Ovviamente, le «usanze» evolvono, alcune vengono abbandonate altre adottate e poi rinforzate perché in qualche modo convenienti; già ai minerali «conviene» organizzarsi in cristalli anziché in aggregati informi, e ancor più ai viventi che – dopotutto – da minerali sono formati. Ancor più la selezione naturale delle usanze agisce nel mondo sociale, mentale e culturale, come abbiamo intravisto. Esso dà certe qualità che Sheldrake sta indagando, concependo appositi esperimenti. Tipo: «*Come mai i cani fanno quanto il padrone sta per arrivare?*». Oppure: «*Da dove viene la sensazione di essere osservati?*»: fatto che secondo lui è spiegabile con i campi sottostanti alla nostra attività mentale e percezione, e possono portare ad una nuova «teoria della visione».

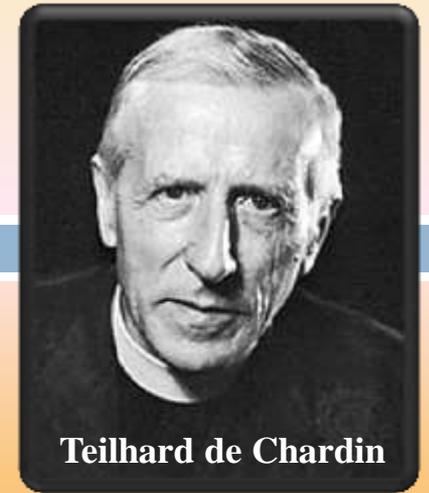
Spunti dalla scienza (vera): il «cloud» o “campo di risonanza morfica”



Sheldrake propone persino a tutti noi, se vogliamo, di partecipare ai suoi esperimenti di anticipazione «telepatica» (quando il telefono squilla, molti sanno già chi sta chiamando), di attenzione condivisa, di riconoscimento di foto...

Buon esperimento!

Applicazione alla teologia...



Il Peccato originale

La Redenzione operata da Cristo

Le conseguenze delle nostre azioni (colpe e meriti)

L'unità degli uomini e delle nazioni

L'edificazione della Gerusalemme Celeste

...

